

Arne Dahl

Cattivo sangue a Stoccolma

di **Daniela Marcheschi**

I libri gialli nei loro diversi sottogeneri hanno ormai invaso il mercato europeo della letteratura come le arance giusto in questa stagione. Omicidi, sangue, astuzie perfide di killer spietati e ostinate indagini di poliziotti discendenti in vario modo da quel «mastino» Javert, «metodico con gli scellerati» come scriveva Victor Hugo. Naturalmente il Nord non fa eccezione: scrive thriller godibili e venduti a bizzeffe il chitarrista rock norvegese Jo Nesbø (*Il pettirosso*, Piemme, 2006); e ne scrive anche Arne Dahl, pseudonimo di Jan Arndt, scrittore e critico letterario svedese, nato nel 1963.

La linea del male si intitola, nell'originale scandinavo *Sangue cattivo*, a sottolineare la tenace persistenza della violenza e la maligna, subdola perversità che la scatena. La storia di Dahl inizia con l'omicidio di uno svedese, un criti-

co letterario, nell'aeroporto di Newark a pochi minuti da Manhattan: vi si riconosce la mano brutale «del famoso killer del Kentucky», che è tornato a uccidere dopo alcuni anni e che proprio dagli Stati Uniti arriverà nella capitale svedese per mietervi le sue vittime in maniera orrenda. E questo il caso che si trovano a dover risolvere gli investigatori del Gruppo A di Stoccolma, due di loro in particolare, un uomo e una donna che si sono amati e forse si amano ancora.

La stragrande maggioranza dei noir odierni — per strutture, trame e tipologie dei protagonisti — dialogano e si intrecciano apertamente con i film di genere realizzati per il cinema e la televisione degli ultimi trenta anni. Né tutto ciò può meravigliare, giacché il trionfo del giallo è frutto dell'estetica naturalistica (o neorealistica), identificata con l'estetica tout court. Ciò presuppone una sorta di idolatria del reale e l'adesione alla realtà così come è o appare nel suo caos e nella sua incompiutezza. Cosa ci può essere allora di meglio di una cronaca romanzata, di una letteratura

che, invece di pensare alla realtà come questa potrebbe essere, diventa solo una specie di ben noto "pan-telegiornale"?

A questo si può sempre aggiungere un po' di spionaggio internazionale, vecchie e nuove "guerre fredde", un killer che è in fondo una vittima delle varie ragioni di Stato e il gioco è fatto.

I lettori di Arne Dahl non troveranno però solo questo, e non soltanto perché un serial killer spietato e sanguinario è già, di per sé, qualcosa di poco frequente se poco probabile nella realtà della Svezia: una quieta nazione con appena sette milioni di abitanti in tutto il suo vasto territorio. *La linea del male* è infatti una scatola a sorpresa in cui i killer che "operano" con i loro marchingegni terribili sono due. L'intera narrazione è costruita a punto di vista composito e le vicende vengono perciò viste con l'occhio della vittima, dei killer e dei poliziotti.

● **Arne Dahl, «La linea del male», trad. di C. Giorgetti Cima, Marsilio, Venezia, pagg. 350, € 17,00.**



Una città al bivio. Indicazioni stradali per alcuni dei luoghi tipici di Stoccolma

